

---

# IL POMPEO

Dramma per musica.

testi di

Nicolò Minato

musiche di

Alessandro Scarlatti

Prima esecuzione: 25 gennaio 1683, Roma.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 314, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2018.

Ultimo aggiornamento: 31/03/2018.

---

# INTERLOCUTORI

---

**POMPEO** Magno ..... TENORE

**CESARE**, console di Roma ..... BASSO

**SESTO**, figlio di Pompeo ..... CONTRALTO

**GIULIA**, figlia di Cesare ..... CONTRALTO

**CLAUDIO**, figlio di Cesare ..... SOPRANO

**SCIPIONE** Servilio ..... SOPRANO

**MITRIDATE** re di Ponto, privo di regno  
riconosciuto ..... TENORE

**ISSICRATEA** sua moglie, prigioniera di Pompeo ..... SOPRANO

**FARNACE** suo figlio fanciullo, prigioniero di  
Pompeo ..... SOPRANO

**HARPALIA**, schiava di Issicratea ..... TENORE

Cori di Milizie, Schiavi.

---

## Ecc.ma sig.ra

---

Questo Pompeo, primario cittadino nella Roma repubblicana, che dopo tante gloriose battaglie per divertimento del popolo eresse con superbe strutture de' marmi il primo teatro in Roma, oggi comparisce egli medesimo sul Teatro colonnese, ambizioso d'inchinarsi al merito singolarissimo di vostra eminenza. Ei nell'istesso tempo che vanta su' carri trionfali le vittorie, conducendo prigionieri, e riportando spoglie de' nemici, si mostra schiavo d'amore. Non pregiudicano però simili catene alla magnanima libertà dell'animo di lui, poiché sempre i cavalieri grandi ebbero per gloria di soggettarsi all'imperio della bellezza.

Che se le nostre passioni si misurano dall'oggetto, dalla grandezza di questo invaghito il nostro appetito merita anzi lode, che scusa, mi persuado, che non vi sarà chi condanni ne' suoi amori il nostro grande, se rapito dalle meravigliose bellezze di Giulia, confessa, che una nuova virtù lo illustra: e ne autentica l'assioma platonico Erote, che Amore vien detto, e gran genitore della virtù, la quale pur dicesi eroica, poiché per mezzo di essa ebbero nome immortale gli eroi, de' quali così gran numero risplende nella prosapia de la Cerda, e colonnese. Mi si permetta adunque, che io dedichi le glorie del maggior guerriero, e le nozze della maggior dama, che vantasse in que' tempi il Campidoglio, ad una principessa, quanto a me, la maggiore, che potesse venire dai regni delle Spagne, nella regia del mondo a recar per ornamento del cielo latino gli splendori de' suoi natali, ed i raggi delle sue virtù. Io come servitore riverentissimo di questa gran casa, che ho altre volte avuto la fortuna di onorar le mie stampe coll'opere in essa non senza universal godimento rappresentate, mi faccio lecito di dare di nuovo alla luce questo dramma sotto la benignissima protezione di vostra eccellenza, sospendendolo alle sue trionfali colonne, come trofeo della mia servitù, e alle regie torri del suo stemma, come voto del mio ossequio, e umilmente me le inchino.

Roma 23 gennaio 1683.

Di vostra eccellenza  
umilissimo servitore  
Carlo Giannini

---

## Al benigno lettore

---

Ti presento, o cortese lettore, in questo dramma il famoso personaggio di Pompeo lavorato di nuovo a mosaico. Tu ben sai che in simili figure ritrovandosi diversità di pietre, e varietà di colori, pur vi si mira con meraviglia la maestria dell'artefice. Vedrai quivi incastramenti di arie trasportate da diversi luoghi del medemo autore, che non escono però dal disegno, ne sconcertano i lineamenti del contorno. Tutto è seguito per maggiormente dilettrarti, così richiedendo la delicatezza del secolo desideroso dell'opere ripiene di armoniose canzonette; mal soddisfacendosi di quei gravi e necessari recitativi dei Pastor fidi, delle Filli di Sciro, delle Aminte, e delle Arsinde. Non si può far altro, bisogna secondar la corrente, e conformarsi al genio universale.

Compatisci tu l'uso introdotto la necessità dei troncamenti delle scene, de' personaggi, e di molte aggiunte; e loda il generoso pensiero di chi si affatica ne' giorni carnevaleschi di nobilmente divertirsi. Or se per far venerabile l'arenosa, e vil tomba di Pompeo nelle campagne dell'Egitto, Codro soldato scrisse sopra di un sasso, non ostante i poetici risentimenti di Lucano:

*Hic situs est magnus.*

Basterà a me per renderti ammirabile quest'opera il dirti esser componimento del sig. Nicolò Minato. Ingegno, che ha fatto in tanti drammi stupir l'Europa, e meravigliar la fama.

Mi persuado in tanto, che egli per sua gentilezza saprà scusare la confidenza di chi ha quasi lacerato questa sua bellissima statua; ma tu nulladimeno dalle rovine di essa conoscerai la grandezza del colosso, come dall'unghia si ravvisa il leone. Sta' sano.

# Protesta

---

Si rinnovano qui le dichiarazioni già fatte dal medesimo autore in altre stampe, con le quali si è protestato, che le parole dèi, fato, destino, idolo, adorare, e simili, dovendo far parlare personaggi gentili, sono vaghezze, e necessità di poesia, e non sentimenti di chi professa di vivere, e morire cristiano cattolico romano.

## Argomento di quello che si ha dall'istoria

---

Tre volte trionfò Pompeo in Roma. Il più pomposo de gli altri fu il terzo trionfo, nel quale condusse molti prigionieri, e aveva soggiogate varie provincie, e diversi regni, e tra gli altri cattivi, condusse Farnace figlio di Mitridate re di Ponto, il di cui regno avea debellato. Mitridate fuggì vinto, e Issicratea parimenti sotto abito persiano, e egli consegnò ad Issicratea, e a suoi familiari il veleno, acciò costretti dalla fortuna a cader nelle mani de' nemici, non avessero a rimanervi se non volontari, mentre se ne avrebbero potuto liberar col veleno. Pompeo doppo questo trionfo si maritò a Giulia figliuola di Cesare, ch'era destinata a Scipione Servilio. Per condurre a fine le nozze di Pompeo, e tesser l'intreccio del dramma, si fingono li seguenti verisimili.

Si finge.

Che Issicratea con la presa del regno di Ponto fosse fatta prigioniera di Pompeo con Farnace picciolo suo bambino, ma non conosciuta, e che per il corso d'anni cinque avesse tenuto occulto il suo stato, e quello di Farnace, facendosi creder donna privata per tutto questo tempo, nel quale Pompeo guerreggiò, e ebbe varie vittorie, e finalmente venne a Roma trionfante.

Che Mitridate incognito arrivi in Roma nel dì del trionfo di Pompeo, per veder come si porti la moglie, e che Farnace cresciuto per il corso d'un lustro dalli due anni, che aveva all'or che fu fatto prigioniero, non conosca il padre, non gli lo permettendo l'età, in cui fu preso, e il tempo trascorso.

Che d'Issicratea fosse innamorato Sesto figliuolo di Pompeo, ma che, credutala privata, frenasse il suo amore, come che per l'incontro scopertala regina, gli lo palesasse, ma che da lei rigettato, riduca l'affetto a modestia tale di non esser mai per oscurare la di lei fama.

Che Scipione, a cui era destinata Giulia per sposa, vedendo Pompeo di lei innamorato domini i suoi affetti, e risolva ceder il suo amore a quello di Pompeo per generosità d'animo.

Con questi verisimili suppositi si forma l'intreccio di questo dramma, a cui presta il nome Pompeo.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Piazza di Trionfo con portici di palazzo.  
Pompeo sopra un carro, Cesare, Claudio, Sesto, Issicratea, Farnace,  
Milizie, Schiavi, e Harpalia.*

CORO DI MILIZIE

Ecco arriva  
chi soggioga le provincie,  
chi di fasto i regni priva:  
viva, viva.  
Per far serti immortali a le sue chiome  
crescan lauri al Tebro in riva.  
Viva, viva.

CESARE Vieni felice, vieni,  
o gran Pompeo debellator de' regni,  
che di duo poli opposti  
sotto il giogo latino  
le regioni unisci, e trionfante  
hai posto i ceppi al Gange, e al mar d'Atlante.

POMPEO A le squadre latine  
è fatal la vittoria; han legge i numi  
di secondare i nostri voti, e Roma  
per destin sempre vince, e sempre doma.

CESARE Il tuo valore invitto  
impose questa legge,  
e stabilì questo destino.

POMPEO Amico,  
mole troppo eminente  
su lieve base ad innalzar sei giunto,  
e ti sei preso a dilatare un punto.  
Olà tosto dal carro,  
per adagiare a la discesa il corso,  
venga de' schiavi il trionfato dorso.

(s'alza Pompeo dal carro; gli schiavi si gettano a terra, e di ciò vien comandato anco a Farnace)

UN CAPITANO Tu qui t'appoggia.

ISSICRATEA E 'l soffrirò? Non posso.  
Non deggio; ferma, lascia.  
(prende per mano Farnace)

CESARE Che ardimento!





- POMPEO Rasserena, o regina  
le pupille dolenti: il ciel di Roma  
di torbide procelle  
non t'appresta diluvi, e dure leggi  
di servitù infelice  
non hai donde temer: al biondo Tebro  
volgi le luci, e d'argini, e di sponde  
lo vedrai prigioniero, e pur correnti  
hanno libero il piede i dolci argenti.
- ISSICRATEA Signor qual mi rapisti  
i pregi di fortuna, anco vorresti  
quei de l'alma involarmi;  
di generosità vincer mi tenti,  
ma no 'l farai, succeda al piè disciolto  
prigioniero l'arbitrio, e quel trofeo,  
che non puote aver Marte, abbia Pompeo;  
al tuo cor generoso  
ceder m'è vanto.
- POMPEO Figlio, ad Issicratea  
servi, e donzelle in via,  
ed a lei, qual si deve  
al suo regio splendore,  
cerca di compiacer.
- SESTO Gioisci, o core.
- CLAUDIO Io non godrei simil fortuna, o amore.
- POMPEO Addio regina, lascia meco alquanto  
il pargoletto figlio.
- FARNACE Serena, o madre, il tuo turbato ciglio.  
(partono)

## Scena seconda

### *Sesto, Issicratea, Harpalia.*

SESTO

Non ammorzar la face  
tiranno Cupido,  
arciere di Gnido,  
che l'alma mi sface.  
Non ammorzar la face.

Deh perché, mia regina,  
di tua sorte real sì lungamente  
il tesoro prezioso  
invida nascondesti?

- ISSICRATEA Perché ne' casi infesti  
all'or che il fato l'altrui ben disperde,  
quanto si cela più, meno si perde.
- SESTO E tu pur oggi acquisti.
- ISSICRATEA Che?
- SESTO Un'alma. (Cieco dio pronto m'assisti.)
- ISSICRATEA Non intendo.
- SESTO Le piaghe,  
che tu fai non conosci, le catene,  
che tu stringi non vedi?
- ISSICRATEA Ah Sesto lascia, lascia  
il sentier, che intraprendi, e pria che inciampi  
vieta all'incauto piè, che orma non stampi.
- SESTO Bambino, Issicratea,  
non è il mio ardor, ben lo repressi un tempo  
or che da face regia uscir si vede,  
impetuoso balza,  
e di sé stesso altier gran fiamma innalza.
- ISSICRATEA Dunque celasti il foco  
all'or che con la luce  
potea forse illustrarmi, e lo discopri  
or che può col vapor solo oscurarmi.
- SESTO Regina, i tuoi bei rai.
- ISSICRATEA Sesto dicesti assai,  
vattene, e se non vuoi,  
che i fior di tua virtude  
di quest'inutil pianta  
l'ombra dannosa insulti,  
finché teneri son, tronca i virgulti.

*Aria.*

SESTO

Per te se 'l chiedi,  
sul freddo Rodope  
ascenderò:  
nel Caspio gelido  
i dì trarrò.

ISSICRATEA

Per te se 'l brami,  
fin sul Vesuvio  
mi porterò;  
tra quegl' incendi  
veloce andrò.

## Scena terza

*Issicratea, Claudio, e Harpalia.*

- ISSICRATEA Questi lumi lagrimosi,  
da cui sempre il pianto cade,  
de' miei giorni tormentosi  
danno a l'alba le rugiade.
- CLAUDIO Regina, ardo per te; sono i tuoi lumi  
duo torrenti di sangue,  
e da che qua venisti  
Roma (e il mio cor per te testimonio invoco)  
ha solo un Tebro d'acque, e dui di foco.
- ISSICRATEA Sotto il cielo latino,  
dove si tempran cor sì fieri a Marte,  
sono l'alme sì molli? Ove s'aspira  
di quest'orbe terreno  
a incatenar la libertà, sfacciati  
volan poi senza fren gl'amori alati?
- CLAUDIO Del console romano  
di Cesare, o regina,  
prole son io.
- ISSICRATEA Qual tu ti sia, ti stanchi  
inutilmente, e lasso  
il Sisifo ti fai d'un cor di sasso.
- CLAUDIO Dunque, che far degg'io?
- ISSICRATEA Di fuggitivo rio da l'onda impara:  
da la torbida fonte  
s'allontana correndo, e si rischiara.
- CLAUDIO Regina, altro consiglio  
men severo non hai?
- ISSICRATEA Vanne, ch'all'esser tuo permisi assai.
- CLAUDIO Misero che farò, se l'alma presa  
dal biondo crin, che adoro  
uscir non sa da un labirinto d'oro,

Ah crudele; chi ti pose  
tanto foco ne' bei lumi,  
tanto gelo dentro il cor!  
S'hai le guance sì vezzose;  
che a gli affetti  
l'alme alletti,  
perché poscia le consumi  
con lo sdegno, e col rigor?

Continua nella pagina seguente.



MITRIDATE Prole, consorte, e regno  
le falangi del Tebro  
m'involar, mi rapir, ma non invano  
e vita forse, e libertà restommi:  
concepisce gran moli  
il pensier, che celato, e sconosciuto  
mi trasse a Roma: dal suo cener freddo  
anco nell'oriente  
di sé medesimo erede  
il redivivo augel torna alle prede.

Toglietemi la vita ancor  
crudeli cieli,  
se mi volete rapire il cor.  
Toglietemi la vita ancor,  
negatemi i rai del dì  
severe sfere,  
se vaghe siete del mio dolor,  
toglietemi la vita ancor.

---

## Scena quinta

*Galleria.*  
*Giulia, Scipione.*

GIULIA E SCIPIONE

Ma la vita per te  
gioisco languendo,  
languisco godendo,  
e prova il mio core,  
che di dolci contrari è fatto amore.

SCIPIONE Per me lucido nume  
i corsieri di foco invan tu sferzi,  
e l'aurata quadriga invan conduci,  
ch'io sol trovo il mio Febo in queste luci.

GIULIA Strali per me Cupido,  
al nume affumicato invan tu chiedi,  
che di quest'occhi neri  
il fulgor sopra umani  
de le saette mie sono i vulcani.

SCIPIONE Chi ritrova il dio d'amore  
pien di gioia, e chi crudele:  
come trae da un stesso fiore  
serpe il toscò, e ape il mele.

GIULIA Dà Cupido a chi rigore,  
a chi dona ogni pietade:  
così forma equal vapore  
le tempeste, e le rugiade.

SCIPIONE Su le percosse incudi  
formò Vulcan reti di ferro a Marte  
ma di quel crin, che adoro,  
Cupido per legarmi  
a la Venere mia fe' reti d'oro.

GIULIA Dimmi, fido mi sarai?

SCIPIONE Tu vedrai  
d'ombre oscure l'alba cinta  
pria che estinta  
la mia fé.  
Ecco Pompeo, io parto.

GIULIA Ritornerai?

SCIPIONE Sì, bei rai.

GIULIA Vanne, addio.

SCIPIONE Resta il core.  
(parte)

GIULIA Teco il mio  
ne tragge amore.

## Scena sesta

### *Pompeo, e Giulia.*

POMPEO Che giova, che per me  
di stragi apportator  
con frettoloso piè  
si mova il campo,  
se mi rapisce il cor d'un ciglio il lampo.  
E qual piacere avrò,  
se con guerrier furor  
volare io pur farò letali dardi,  
se m'han rapito il cor d'un ciglio i guardi.  
Ecco l'idolo mio, Giulia?

GIULIA Signore.

- POMPEO Pur ti miro.
- GIULIA T'inchino.
- POMPEO Oh che splendore!
- GIULIA Duce invitto gl'allori  
il tuo crin trionfante illustri ha resi.
- POMPEO Vinto a vincere appresi,  
a ferir imparai da te ferito,  
e nel condur prigion  
del patrio Tebro a le dorate arene,  
io l'esempio imitai di tue catene.
- GIULIA E insieme appreso avrai con egual fato  
a vincer Amor nudo, e Marte armato.
- POMPEO No, che ponno i tuoi lumi  
per mio fatal destino  
dar forza di gigante a un dio bambino.
- GIULIA Altro clima, altre stelle  
non ti sanaro?
- POMPEO No; che non intende  
la forza de' tuoi rai, chi dir presume,  
che ha balsami abbastanza  
per le piaghe d'amor la lontananza.
- GIULIA Mi duol.
- POMPEO Perché?
- GIULIA Perché nemico cielo  
te circondò di fiamme, e me di gelo.
- POMPEO Ah cruda; alfin non sei  
de la patria de' numi, e da le stelle  
il natal non traesti, ove la luce  
da non intesa fonte al mondo nasce,  
ne le zone del ciel fur le tue fasce;  
Pompeo, che parli, e puoi  
di non spontanei affetti  
aver vaghezza? Addio.  
Lascia, Giulia, ch'il cielo  
me di fiamme circonda, e te di gelo.

GIULIA

So, che intorno a questo core  
nova face raggirando,  
cieco dio, tu vai scherzando.  
Se tu pensi d'altro nodo  
mai vedermi il cor legato,  
ben sei folle, o dio bendato.



---

## Scena settima

*Giardino.*

*Mitridate, Farnace.*

MITRIDATE Coetaneo cogli astri,  
tempo che il tutto chiudi,  
e a distinguere insegni, il sempre, e il mai,  
vola, e recami il fin di tanti guai.  
Tu ch'il moto misuri,  
che fuggi, e non ti muovi,  
tu, ch'un istante sei, che torni, e vai,  
vola, e recami il fin di tanti guai.  
Ma che rimiro! Il figlio: ah sì, trattienti  
Mitridate dai baci.

FARNACE Che maestose faci  
porta costui ne' lumi.

MITRIDATE Datti pace afflitto core:  
riso, e gioia  
son confine del dolore.  
Ad un fanciullo vorrai farti palese,  
che non ben fermo ancora  
il favellar, non che il tacer apprese?

FARNACE Sembra turbato.

MITRIDATE In sì tenera etade  
non può mai dopo un lustro  
raffigurarmi.

FARNACE A non inteso affetto  
sento ver lui rapirmi.

MITRIDATE (Favellar gli poss'io senza scoprirmi.)  
Garzon, che l'aure spiri  
di ciel non tuo, chi sei?

FARNACE Un infelice.

MITRIDATE Lo so troppo, oh dèi;  
qual è il tuo fato.

FARNACE Rigido, e protervo  
che di figlio di re, m'ha fatto servo,  
del regno, de' tesori,  
de l'avite grandezze,  
e della libertà, gravi, no 'l nego,  
le perdite mi furo;  
ma non saper, se il genitor, che appena  
bambin conobbi, al fato abbia ceduto,  
se vivo, o dove sia;  
quest'è 'l mio duol, quest'è la pena mia!

MITRIDATE Ben pupilla di ferro  
la luce mia diviene,  
se non si stempra in pianto; assai del tuo  
è più fiero il mio duol, vago garzone;  
gl'astri un figlio mi diero,  
me l'involò fortuna, e 'l veggio, e 'l miro;  
con lui parlo, e non posso  
dirgli; figlio, mio ben, vita, cor mio,  
tuo genitor son io.

FARNACE A pietà m'hai commosso.

MITRIDATE O ciel come trattener mi posso.

FARNACE Tu accresci (e la cagion non so qual sia)  
con la sciagura tua la pena mia.  
(parte)

MITRIDATE E pur tacesti avaro labbro; l'orsa  
con la lingua dà forma a i parti suoi:  
tu struggi un figlio coi silenzi tuoi.  
Ma ecco Issicratea,  
osserverò nascosto  
il favellare, i sensi, i portamenti,  
la costanza, la fede  
di lei, mentre lontano ella mi crede.

## Scena ottava

*Issicratea, Mitridate. Poi Sesto, poi Claudio*

ISSICRATEA Sposo amato, e dove sei:  
tu pur sai, che senza te  
non han luce i giorni miei.  
Sposo amato, e dove sei?  
Mia speranza, ahimè, che fai:  
perché, oh dio, non vieni a me  
a bear mi co' tuoi rai,  
mia speranza, ahimè, che fai?

MITRIDATE Volo mia vita ad abbracciarti.

ISSICRATEA Oh cieli!  
Ahimè, ahimè, ch'oppressa  
dal soverchio piacer manco a me stessa.

MITRIDATE Mio ben! Mia vita!  
 Oh dèi, fatta di ghiaccio,  
 pallida, e fredda ho la mia fiamma in braccio.  
 Ma vien gente; lasciarla  
 qui semiviva, e sola  
 non è pietà; se resto, ella mi scopre  
 tornando in sé; dunque esser deggio (oh cieli  
 d'aspro duol grave eccesso)  
 o crudel con la moglie, o meco istesso.

SESTO Che miro! Oh dèi! regina  
 trafitta da qual duolo  
 sei tu? (Mio ben direi, se fossi solo.)

ISSICRATEA Ahi.

MITRIDATE (Veggio, che smarrita  
 l'alma ritorna in sé, sia ben, ch'io parta.)  
 Addio signor. Gl'uffici  
 adempii di pietà quanto conviene:  
 altri mai non provò più fiere pene.

ISSICRATEA Mio bene!

SESTO O cari accenti.

ISSICRATEA Fonte de' miei contenti.

CLAUDIO Odi la casta  
 Penelope, d'amor come favella.

ISSICRATEA Idolo mio, che miro? Ahimè, che dissi!  
 Mi coprano tra l'ombre i ciechi abissi.

SESTO Ferma, deh perché fuggi?

CLAUDIO Perch'io vidi, e udii,  
 e celar mi volea,  
 che tu fussi l'Adon d'Issicratea.

Amor preparami  
 altre catene,  
 ovvero lasciami,  
 in libertà.  
 Io vuo' certissimo  
 quel nodo frangere,  
 ch'in laccio asprissimo  
 stretto mi tiene  
 senza pietà.  
 Amor preparami  
 altre catene,  
 ovvero lasciami;  
 in libertà.

---

## Scena nona

### *Pompeo, e Giulia.*

POMPEO Torno a beararmi in voi,  
come sempre ritorna, o luci care  
a la sfera ogni fiamma, ogni onda al mare.  
E pur del torrid'Austro  
ogni scitico gel discioglie un fiato,  
e non fan mille ardori  
le brine distrempar de' tuoi rigori?

GIULIA Al tuo desir, Pompeo,  
spirano avversi fiati,  
furioso Aquilone, Euro crudele:  
nel mar di questo amor non scior le vele

POMPEO Non pavento le Sirti,  
se ne' bei lumi tuoi  
di Castore, e Polluce  
ho il gemello splendor, che mi conduce.

GIULIA Ti manca il più.

POMPEO Che mai?

GIULIA De l'amoroso mondo  
le carte effigiate,  
per scoprir dove sei.

POMPEO Dove son io?

GIULIA Tra i gelidi Eifei  
del pigro Arturo, sotto il freddo cielo  
al Caucaso vicin d'un cor di gelo.

POMPEO Meco deridi, ingrata,  
l'amor mio, la mia fiamma, io, ch'abbassai  
le più dure cervici,  
le fronti più superbe, a te mi piego,  
e no 'l conosci, e no 'l gradisci? Alfine;  
son di bellezza i rai fugaci, e vani,  
oggi lucidi lampi, ombre dimani,  
(ove trascorro) Giulia, amor, ch'è cieco,  
merta scusa, se inciampa. Ama chi vuoi,  
Pompeo cerchi le palme  
con assedio ostinato  
delle mura nemiche, e non de l'alme.  
(parte)

GIULIA Siano pur d'altri i flutti, e mie le calme.

Quelle fiamme dio bendato,  
che infiammato  
m'hanno il core,  
deh ti prego non smorzar,  
ah che troppo è bello ardore,  
no, no, amore  
lascia star.

Ferma un poco cieco arciero,  
e severo  
nel mio petto  
altri strali non vibrar,  
ah, ch'il duol mi dà diletto,  
pargoletto,  
lascia star.

(parte)

## Scena decima

### *Sesto, Harpalia.*

SESTO Narra il fuso d'Alcide,  
racconta del Tonante  
il cigno lusinghier, le piogge d'oro,  
poi soggiungi al mio ben, ch'io peno, e moro.

HARPALIA Purché m'oda, non temo,  
che mi manchin parole  
dal dì bambin fin al cadente sole.

SESTO Vanne de le mie fiamme  
oratrice faonda  
e se d'amore una scintilla accesa  
da quell'alma sublime  
a involar puoi condurti,  
fur di Prometeo in ciel men belli i furti.

Bellezza, che s'ama,  
è gioia del core:  
felice si chiama  
chi è lieto in amore.  
È sommo piacere  
amar riamato:  
è folle chi brama  
contento maggiore.

Continua nella pagina seguente.

SESTO  
 Bellezza, che s'ama,  
 è gioia del core:  
 felice si chiama  
 chi è lieto in amore.

HARPALIA A chi serve, è pur dannosa  
 questa grande austerità:  
 da bellezza ognor ritrosa  
 non si tragge utilità.  
 Qual pianta incolta, e sol di foglie ingombra,  
 esclude il sol, e nuoce altrui con l'ombra,  
 confacevoli gl'umori  
 han le serve al giardinier:  
 piante vuol, che faccian fiori,  
 né sian solo da vedere,  
 che se bramoso alcun di fior si rende,  
 nascosto del padron, se può ne vende.

## Scena undecima

*Giardino con fontana da lavare.*

*Mitridate, Issicratea.*

MITRIDATE

Che stupor! Se pene acerbe  
 al mortal destina il cielo!  
 Se fin contro picciol'erbe  
 arma nevi, e indura gelo!  
 Che stupor! Se il fato abbatte  
 del mortal l'amica speme!  
 Se con l'onde ognor combatte  
 fin gli scogli, e fin l'arene!

ISSICRATEA

Sposo.

MITRIDATE

Mio ben...

ISSICRATEA

Mio amore...

Insieme

MITRIDATE

Per te langue questo core.

ISSICRATEA

Per te vive questo core.

MITRIDATE Issicratea, sospendi i dolci amplessi,  
 che per ridir l'occulto stato mio,  
 quante foglie odorose,  
 tante libere lingue han queste rose.

ISSICRATEA Che pensi far'?

MITRIDATE Gran mole  
 volge la mente. Io vo', che beva il sangue  
 di Pompeo questo ferro: avremo aperte  
 nel tumulto comune  
 le strade di fuggire, e se nemico  
 avrò 'l destino, de le stelle avverse  
 l'ingiurie soffrirò: tu mi prometti  
 per qualunque sciagura,  
 mai non scoprimi, e se immatura Cloto  
 recidesse il mio strame,  
 tu generosa col fanciul Farnace  
 seguimi; fortunate  
 goderem poi gl'Elisi alme beate.

ISSICRATEA Così prometto.

MITRIDATE Giuri.

ISSICRATEA A' sommi dèi,  
 e a te, che di quest'alma il nume sei.

Che contento dà mai la speranza,  
 quando un core nodrire la sa:  
 anche il duolo, cangiando sostanza,  
 di martire più faccia non ha;  
 come presto fiorito si rende  
 il sentiero, per dove ella va:  
 d'ogni spina facendo mutanza  
 belle frondi spuntare le fa.

MITRIDATE Parti, ch'io qui celato  
 attenderò mia sorte.

ISSICRATEA Amico cielo  
 scorga i giusti furori.

MITRIDATE Sono a celar le serpi avvezze i fiori.

## Scena duodecima.

### *Mitridate, Pompeo, e Farnace.*

MITRIDATE Ecco il crudel Pompeo.

POMPEO Farnace.

MITRIDATE Oh dio!  
 È seco il figlio mio!

FARNACE Signore.

- POMPEO Invidio, o caro  
i tuoi teneri giorni, e ben vorrei  
poter libero anch'io  
da le pene amorose  
ir con tenera man mietendo rose.
- FARNACE La sofferenza mia vado avvezzando  
a l'acerbe punture  
di mie sorti ferine,  
mentre cogliendo rose, incontro spine.
- MITRIDATE Solo egli è qui; mi dà Fortuna il crine.
- POMPEO Garzon modera il duolo, e t'assicura,  
ch'io t'amo, e che m'avrai  
qual genitore a compiacerti intento.
- MITRIDATE Numi eterni, che sento!
- POMPEO I teneri anni  
erudiran le carti, indi le membra  
esercitate a la palestra, al corso,  
frenerai, lenterai  
l'aurato morso di corsier numida.
- MITRIDATE E fia ver, ch'io l'uccida?
- POMPEO E 'l molle crine  
avvezzerai tra marziali onori,  
se non a' tuoi diademi, a' nostri allori.
- MITRIDATE (È pur forza, ch'io tempri i miei furori.)
- POMPEO Ma su le mie palpebre  
di grembo a Pasitea  
vola il tacito nume, e queste luci  
omai del pigro sonno  
a l'insidie soavi ostar non ponno
- FARNACE Qui t'adagia signore;  
io guarderò il giardino,  
e farà de' tuoi sonni Argo un bambino.
- POMPEO Sonno placido nume  
co' tuoi dolci sopori  
spargi d'onda letea gl'interni ardori  
sopitor de' pensieri  
deh fa', ch'ove io mi desti,  
de l'incendio primiero orma non resti.

(qui Pompeo dorme, e Farnace va per il giardino)



FARNACE

Dolce oblio, sonno cortese,  
bel ristoro de' mortali  
in quei lumi spiega l'ali,  
le sue doglie tien sospese.

MITRIDATE Dorme Pompeo: la più superba fronte,  
che miri il ciel, di Lete  
poco vapor trionfa.  
Posso svenarlo, irne col figlio, e pria,  
che il fatto si palesi,  
con la moglie fuggir: par, che l'affetto,  
ch'ei dimostra a Farnace,  
frenar mi deggia; ma propizia troppo  
mi si mostra Fortuna, e non invano  
forse del ciel le deitade ultrici  
m'addormentan su gl'occhi i miei nemici.

FARNACE Ferma, che fai.

MITRIDATE Non mi turbar.

FARNACE Deh ferma,  
ferma, oh dio! perché vuoi  
stame troncar sì degno, e a sì gran rischio  
espor te stesso?

MITRIDATE Strano incontro; lascia.

FARNACE Parti, parti.

MITRIDATE M'invia  
il padre tuo.

FARNACE Mio padre! ov'è ch'io possa  
la vita di Pompeo chiedergli in dono?

MITRIDATE In quali angustie io sono!  
Eseguir deggio.

FARNACE Griderò, non voglio.  
A lui ritorna, e di', che se gl'aggrada,  
ch'io porti il cor di regie doti ornato,  
non mi sforzi a chi m'ama essere ingrato.

MITRIDATE Di chi t'invola il regno,  
com'hai tu sì gran zelo?

FARNACE Ciò, ch'egli fece, era prescritto in cielo.

MITRIDATE Voglio ucciderlo.

FARNACE No.

MITRIDATE Sì.



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Galleria.*

### *Pompeo, e Giulia.*

- POMPEO Giulia? dell'are accese  
per rinnovar gl'esempi  
torni da seminar fiamme ne' tempi?  
O pur traendo a idolatrarti ogn'alma  
ne' tetti lor presumi  
impoverir d'adoratori i numi!
- GIULIA Deh non lasciar, ch'affascinato il guardo  
per gran luce poc'ombra,  
e per gran male atomi lievi apprenda:  
apri Pompeo le luci,  
che bendato fanciul forse ti benda.
- POMPEO Così parli a chi t'ama?
- GIULIA Acerba piaga  
pietosa man non sana: e succhi amari  
curan l'infermo.
- POMPEO Oh dio;  
dunque stendi la man al ferro, al foco,  
all'or, che pur, se vuoi,  
coi balsami d'amor sanar mi puoi.
- GIULIA Questi non ho.
- POMPEO Per chi t'adora ingrata  
amor non hai? d'un'alma  
non vulgare, e non vile  
sono inutili i pianti? ah pur l'asprezza  
di dura cote argente  
frange assiduo stillar d'onda cadente.

Bella crudel, pietà  
d'un cor,  
che muor  
per te:  
non merta la mia fé;  
mercé di ferità.

## Scena seconda

*Scipione, Pompeo, e Giulia.*

- SCIPIONE Che veggio?
- POMPEO A' piedi tuoi  
cedo ogni mio trofeo.
- SCIPIONE (Ama Giulia Pompeo!)
- POMPEO Né vinceranno  
supplicanti preghiere  
i tuoi sensi crudeli?
- SCIPIONE A che son giunto, o cieli!
- POMPEO E non accende  
nell'agghiacciato seno  
una sola favilla il foco mio?
- SCIPIONE Stelle, che far degg'io?
- POMPEO Dove trascorri  
traviato Pompeo? Scusami Giulia,  
se noioso ti fui: di', ch'ostinato  
ad assalir mi fermi  
le schiere armate, e non i cori inermi.  
(parte)
- SCIPIONE Io rival di Pompeo?  
Io di sì bel trofeo  
Giulia privar?
- GIULIA Turbato  
veggo il mio sol: che sarà mai?
- SCIPIONE Non l'amo.  
Se 'l suo ben non mi vince; oh dio, ma come  
potrò di mie vittorie  
cedere altrui la palma?
- GIULIA Idolo mio.
- SCIPIONE Vinca sì sì la nobiltà de l'alma  
l'effeminato cor, più non resisto;  
perdo un piacer, ma certo glorie acquisto.
- GIULIA Mia speme.
- SCIPIONE Oblia  
queste voci penose.
- GIULIA Perché?
- SCIPIONE (Dillo mio cor.) Non sei più mia.
- GIULIA Che novità?

SCIPIONE                   Cedo al tuo ben, mia vita,  
son costretto a lasciarti,  
e sol per troppo amar non posso amarti.

GIULIA Che meandri confusi!  
Che novi labirinti!

SCIPIONE Ama Pompeo, cor mio; fregia te stessa  
con le sue pompe, e co' gl'allori suoi;  
da le sponde d'Atlante, e a i lidi eoi  
volano interminati i suoi trofei.  
Cedo a le tue fortune i piacer miei.

GIULIA Tu tenti, Scipion, la mia costanza.  
Sì lente le catene  
ti cinse dunque al seno il dio bendato,  
che le sciogli a tua voglia?

SCIPIONE Non mi affligger mio nume.  
(mostra di partire)

GIULIA Ferma, o crudo.

SCIPIONE                   Che vuoi?

GIULIA Così mi lasci?

SCIPIONE                   Perché t'amo.

GIULIA   Ingiusto,  
quest'è amor?

SCIPIONE                   Sì.

GIULIA   Spietato,  
io per te, di Pompeo  
non curo amor, sprezzo grandezze, e pompe,  
e a la costanza mia  
la tua fede infedel cade, e si rompe.

SCIPIONE Addio bella.

GIULIA                   Tu parti?  
Dunque invano t'adoro?  
Peno forzata.

SCIPIONE                   Io volontario moro.

GIULIA

Se un tormento  
più d'ogni altro doloroso  
cerchi aggiungere penoso  
de gl'abissi a gl'aspri guai,  
vieni a me, che il troverai.

Continua nella pagina seguente.

GIULIA Sol nel male  
altri prova il suo martire,  
ma per farmi il ciel languire  
in figura di mio bene  
mi compone acerbe pene.

## Scena terza

*Salone di palazzo, dove vengono portate le spoglie avute in guerra con i trofei.*

*Pompeo, Cesare, Claudio, Farnace, Milizie, e Esercito lontano.*

POMPEO Le trionfate prede  
sian divise a le schiere, e i cor più arditi  
a novelle vittorie il premio inviti.

CESARE Guerrieri prendete,  
le spoglie godete  
del ricco trofeo.

MILIZIE E ESERCITO Viva, viva Pompeo.

*Qui sono divise molte spoglie alle Milizie.*

CESARE Queste voci, o gran duce,  
delle parche lontane  
a l'orecchio fatal giungano omai,  
né il tuo stame vital tronchino mai.

POMPEO Chiuda, o prolunghi il fato,  
come più giovi al Tebro i giorni miei.

CLAUDIO Già sei fatto immortal co' tuoi trofei.

POMPEO

Non mi curo de la vita,  
se perduto ho la speranza:  
ceda tutto al mio dolore.  
Alma, spirti, senso, e core,  
fate pur da me partita,  
e troncate ogni tardanza.  
Se mia fede è malgradita  
non mi giova la costanza,  
tutto invan per me si muove  
astri, ciel, sorte, Giove  
voi pensate darmi aita;  
e troncate ogni tardanza.

Continua nella pagina seguente.

POMPEO Non mi curo de la vita,  
se perduto ho la speranza:  
ceda tutto al mio dolore.

Così attento Farnace?  
Che rimiri? Se alletta  
il tenero desio bramata spoglia,  
tutto prendi a tua voglia.

FARNACE Signor mi fanno ardito  
i tuoi sensi cortesi,  
prenderò questi arnesi.

CLAUDIO Il genio esprime  
la regia nobiltà del cor sublime.

POMPEO Che ne farai?

FARNACE Ciò, che benigno Giove  
saprà meglio dettarmi.

POMPEO Tu gli porta quest'armi.  
(ad un soldato)

CESARE Andiamo; sì preziose  
son l'opere tue,  
che men ricche di gemme  
han le sponde d'Idaspe, e l'Eritreo.

MILIZIE Viva, viva Pompeo.

FARNACE

Vaghe pompe, bei trofei  
stanno qui, ma non per me;  
l'altrui gioie  
son mie noie  
senza patria, e genitori  
non so dov'io mova il piè.

## Scena quarta

### *Sesto, Harpalia*

SESTO Da quegl'occhi luminosi,  
che son centri del mio foco  
assai bramo, e chiedo poco.  
La beltà, che il sen m'accende,  
al mio amor non vuo', che arrida,  
chiedo sol, che non m'uccida.

HARPALIA Sesto?

SESTO Harpalia mi rechi  
de l'assalito cor d'Issicratea  
qualche lampo di speme?

HARPALIA A i primi accenti,  
che d'amor io formai, ver me sdegnose  
le sue pupille affisse,  
né a le lusinghe de' canori mostri  
tanto chiuse l'udito il cauto Ulisse.

SESTO Dunque io son disperato?

HARPALIA No: senti; all'or, che in cielo  
scintillano le stelle, e posa il mondo  
in silenzio profondo, entra ne' tetti,  
ch'a la regina destinò Pompeo,  
lasciar socchiusi gl'usci  
sarà mia cura: il resto poi, signore,  
scorga benigna sorte, amico amore.

SESTO Harpalia tu descrivi  
a sitibondo infermo  
limpida fonte, a naufrago nocchiero,  
quasi tra scogli absorto,  
lusinghiera dipingi il dolce porto.

## Scena quinta

### *Issicratea, e Sesto.*

ISSICRATEA La speranza mi tradisce,  
mi si mostra, e poi svanisce.  
Qual di Tantalo infelice,  
fugge l'onda ingannatrice.  
Se mi nasce un picciol bene,  
me lo struggon cento pene:  
così il cor di Tizio ancora  
cresce sol per chi il divora.

SESTO Issicratea?

ISSICRATEA Del domator de' regni  
illustre figlio?

SESTO Issicratea regina  
languir per questi bei lumi  
a gran gioia m'arreco.

ISSICRATEA Sesto ti guida un cieco,  
erri il sentier.



SESTO Non hanno

Cinosura i miei moti: amor non chiedo,  
pietà non cerco; e già, che sei sì cruda,  
regina, i miei sospiri  
volontario disperdo a l'aria vasta,  
e senza esser amato, amar mi basta.

ISSICRATEA Alma, ch'a l'onestà vuol esser grata,  
non dée l'assenso dar d'esser amata.

SESTO

O cessate di piagarmi,  
o lasciatemi morir,  
luci ingrata,  
dispietate  
più di gelo; e più de' marmi  
fredde, e sorde a i miei martir.

O cessate di piagarmi,  
o lasciatemi morir.  
Più d'un angue, più d'un aspe,  
crudi, e sordi a' miei sospir,  
occhi altieri  
ciechi, e fieri  
voi potete risanarmi,  
e godete al mio languir.  
O cessate di piagarmi,  
o lasciatemi morir.

ISSICRATEA Or da me più vuoi?

SESTO Che non mi celi  
i rai, ch'adoro.

ISSICRATEA Parti.

SESTO Cedo, ma lascia, che sovente io possa  
ne l'adorato lume  
bear le luci, e incenerir le piume!  
(parte)

## Scena sesta

### *Mitridate, e Issicratea.*

MITRIDATE Bear le luci, e incenerir le piume!  
Che favellar è questo?  
Issicratea col giovinetto Sesto  
solitari discorsi?

ISSICRATEA E che degg'io  
parlar co' tronchi, favellar co' marmi?

MITRIDATE Piano regina, parmi,  
che troppo ti risenti: offese membra  
lieve tatto addolora.

ISSICRATEA Anzi chi è sano  
aborre con più senso i succhi amari.

MITRIDATE Basta regina.

ISSICRATEA Di mia fede adunque  
dubbio nel cor ti giunge?

MITRIDATE Chi scherza con gli strali un dì si punge.

ISSICRATEA Troppo, troppo m'offendi.

MITRIDATE Altro, che il foco  
col liquefarlo (sai)?  
franto cristal non riunisce mai.

ISSICRATEA Che vuoi dire?

MITRIDATE È l'onor terso cristallo:  
s'un dì si spezza, solo ultrice fiamma  
lo torna intier.

ISSICRATEA Non più.

MITRIDATE Forse noiose  
queste voci ti son?

ISSICRATEA Sì, che diamante  
sotto ruvide masse  
non si ravviva?

MITRIDATE Non intendo.

ISSICRATEA A torto cinta da' tuoi sospetti  
vuoi stimar la mia fé: gioia tal volta  
tra le glebe si spezza  
ma de l'arte a i cimenti, a gl'usi, a l'opre  
d'ineestimabil prezzo alfin si scopre.

MITRIDATE Odi.

ISSICRATEA Cessin gl'esempi: io farò quanto  
a me convien: tu ciò che devi adempi.

MITRIDATE I tuoi saggi consigli il cor riceve.

ISSICRATEA E Faccia ognun ciò che deve.

MITRIDATE

ISSICRATEA Dubbio di mia costanza  
Mitridate se n' va. Sciagure estreme  
seppe con ciglio asciutto il cor soffrire,  
ma questa pena, oh dio, mi fa languire.

Col suo roco mormorio  
va parlando un fiumicello,  
per destino più rubello  
parlar sola deggio anch'io.  
Con sussurri or mesti, or lieti  
van parlando abeti, e faggi,  
crudo ciel, con duri oltraggi  
solo a me parlar tu vieti.

## Scena settima

### *Claudio, Issicratea.*

CLAUDIO Ne' lumi tuoi, regina,  
amor sue faci espose,  
e i fulmini di Giove il ciel vi pose.

ISSICRATEA Claudio, fatica il Tebro  
a opprimer regni, a incatenar regine,  
a fin che le tormenti  
effeminato cor con folli accenti.

CLAUDIO Sesto, che ti sostiene  
fra le braccia languente,  
e che chiami tuo bene,  
non ti tormenta no?

ISSICRATEA Sogni, deliri,  
calunniatore insano.

CLAUDIO Io vidi!

ISSICRATEA Induce a sostener chi langue  
pietà cortese.

CLAUDIO L'udii.

ISSICRATEA Verso l'amato, e sospirato sposo  
seppe sensi d'amore  
a puro labbro suggerire il core.

CLAUDIO Per gradirti lo credo.

ISSICRATEA Issicratea  
d'impura fiamma accesa  
chi figurar si vuole,  
prima a credere impari  
corruttibil il ciel, caduco il sole.

CLAUDIO

Rendimi la mia pace,  
che m'invola amor,  
ammorza pur l'ardor  
de la tua face,  
rendimi la mia pace,  
scioglie le reti d'oro,  
che vago crin formò:  
ch'io più nel sen non vuo'  
fiamma vorace:  
rendimi la mia pace.

---

## Scena ottava

*Logge.**Mitridate, e Farnace.**Un soldato con armatura.*

MITRIDATE

Tormentosa gelosia,  
quanti strali al sen mi scocchi;  
perch'io pianga con cent'occhi,  
fassi un Argo l'alma mia,  
tormentosa gelosia.  
Crudelissima tiranna  
il tuo gelo ognor m'ingombra  
tu dai corpo insin all'ombra  
per far guerra a l'alma mia,  
tormentosa gelosia.

Ecco il mio figlio.

FARNACE Te cercavo appunto.

MITRIDATE E che vorresti? (Dai bramati amplessi  
ho gran pena a frenarmi.)

FARNACE Prendi, e in memoria mia porta quest'armi.

MITRIDATE Che miro; onde l'avesti?

FARNACE Da Pompeo.

MITRIDATE Strano incontro.

FARNACE Perché ti turbi? di', forse t'offesi?

MITRIDATE Sappi gentil garzone,  
che del tuo genitor fur questi arnesi.

FARNACE Del padre mio?

MITRIDATE Sì.

FARNACE Tanto più m'è grato  
fartene dono; ma, deh dimmi un poco,  
dov'è il mio genitore,  
vive lieto? che fa?

MITRIDATE (Mi straccia il core.)  
Il suo maggior tormento  
è 'l non poterti (ahimè) stringerti al seno.

FARNACE A lagrimar mi sforzi.

MITRIDATE Ahi quanto io peno.

FARNACE Dimmi, ritorni a lui?

MITRIDATE No; qui l'attendo.

FARNACE Deh, quando ei giunge, tosto  
a lui mi scorgi.

MITRIDATE (Più cessar non posso,  
segua, che vuol.) Accorri,  
tra queste braccia, o figlio. Io son, son io  
tuo genitor. Ove trascorsi, o dio!

FARNACE Tu Mitridate sei?

MITRIDATE Io no: perché tu apprenda  
ciò, che nel ritrovarti  
Mitridate farà, corsi a baciarti.

FARNACE Affé, che qual tu fossi  
l'amato genitore  
mi furo i baci tuoi  
di gioia al labbro, e di piacere al core.

MITRIDATE (Mi scoprirò, se qui mi fermo.) Prendo  
gl'arnesi, che mi desti,  
addio Farnace, altrove  
affar mi chiama.

FARNACE Siatì amico Giove;  
odi.

MITRIDATE Che brami?

FARNACE Avverti,  
del gran Pompeo più non tentar la morte.

MITRIDATE Non temer. (Quanto strana è la mia sorte!)

FARNACE

Ruscelletto almen tu puoi  
 gir correndo in grembo al mare  
 a portar gl'argenti tuoi;  
 a me son le stelle avare;  
 io son ruscello, e m'è vietato il mare.  
 Farfalletta almen tu puoi  
 ir girando al lume intorno,  
 e abbruciarti quando vuoi,  
 a me tolte son le piume;  
 io son farfalla, e m'è vietato il lume.

## Scena nona

*Giulia, e Pompeo.*

GIULIA

Tanto è dir, che d'altri rai  
 io nel sen faville accenda,  
 quanto è dir, che il grave ascenda.  
 Pria vedrò, ch'indica selce  
 ne' suoi moti un dì si stanchi,  
 e di fede al polo manchi.

POMPEO Ecco la bella.

GIULIA Ecco Pompeo.

POMPEO (D'amore  
 non parlerò.) Giulia?

GIULIA Signor.

POMPEO Di Roma  
 spiro pur l'aure dolci,  
 e non percosse da fragor severo  
 d'oricalco guerriero.GIULIA Qui sol tepide aurette  
 sussurrar tra le frondi,  
 e lor del Tebro il mormorio risponde.POMPEO Ahi si turba la lingua, e si confonde.  
 (a parte) Sotto guerriere tende  
 palpitante inquieto il freddo sonno  
 stende sol per breve ora umide l'ali.  
 (Mi vibrano quei rai selve di strali.)

- GIULIA Qui da le ciglia gravi  
non se n' fugge Morfeo, che pria l'Auro  
apprestate non abbia  
al luminoso dio fasce d'argento.
- POMPEO (Ahi, che languir mi sento.)  
Più tacer non poss'io; Giulia non vedi,  
ch'io per te moro?
- GIULIA E pure a un dio bambino  
Pompeo render si vuole?
- POMPEO Chi può mirar, senz'abbagliarsi il sole?
- GIULIA Addio: follie d'amor udir non voglio.
- POMPEO Ferma, deh non partir: de l'Orsa argente  
de le Pleiadi acquose  
favellerò, ti narrerò de gl'astri  
i vari movimenti,  
e nulla ridirò de' miei tormenti.  
(Alma torna in te stessa,  
ove trascorri.) Giulia!  
per non vedersi reo  
delle molestie tue, fugge Pompeo.

## Scena decima

### *Scipione, Pompeo, e Giulia.*

- SCIPIONE Ferma, de' più feroci imperi  
debellator invito.
- POMPEO Che brami, o amico?
- SCIPIONE Del mio foco accesa  
Giulia resiste a le tue fiamme: io cedo  
al tuo merto, al suo bene.
- GIULIA (Ah traditore)
- POMPEO (Che sento!)
- SCIPIONE (Eh che dal sen mi svello il core.)
- POMPEO (Resto confuso.)
- SCIPIONE Giulia,  
il gran duce latino ama fedele.
- GIULIA Ah spietato, ah crudele!
- SCIPIONE Ti sia caro Pompeo, quant'io ti fui:  
(a parte) sì che qual face ardente  
struggo me stesso  
per far luce altrui.

POMPEO Cortesia così strana  
chi t'insegnò?

SCIPIONE Di tua virtude il merto,  
e il rimirar, che scintillanti, e belle  
nel salir l'orizzonte  
il luminoso dio, parton le stelle.

POMPEO Non sia mai ver, ch'io ceda  
di nobiltà, che di Scipione sia  
men cortese Pompeo: laccio d'amore  
virtù laceri, e franga,  
e chi vincer mi vuol, vinto rimanga.  
Amico, sì bel nodo  
disunir non degg'io,  
tutti gl'incendi miei spargo d'oblio.

SCIPIONE No Pompeo.

POMPEO No Scipion, ama pur, ama  
riamato, e felice.

SCIPIONE Non l'amo più.

POMPEO Non la pretendo; parto.

SCIPIONE Seco ti lascio: resta.

POMPEO A te conviene.

SCIPIONE A te si deve.

POMPEO Che duol io provo.

SCIPIONE Che tormento è il mio.

POMPEO, SCIPIONE Addio.

GIULIA Or va' misera Giulia, ama l'iniquo,  
se del lucido Apollo  
splendano i raggi, o se la dea triforme  
pallido argento per lo ciel raggiri  
per lui spargi sospiri,  
ch'ei leggero di cor, falso di fede  
per sognare chimere altrui ti cede.

Sciogli i lacci, spezza i nodi,  
torna, torna in libertà;  
ahimè lassa, ch'io non posso,  
troppo stringe sua beltà.  
Spento resti quest'ardore,  
che languire omai mi fa;  
ahimè lassa, ch'io non posso,  
troppo stringe sua beltà.



## Scena undecima

*Appartamento d'Issicratea di notte.*

*Sesto.*

Cieche tenebre  
apprestatemi  
denso vel;  
occultatemi  
anco al ciel.  
D'ombre tacite  
pur mi celino  
foschi orror,  
né mai svelino  
quest'amor.

Sono pur questi i tetti,  
ove placide piume  
adagiano i riposi al mio bel nume.

(va ad una porta, e la trova socchiusa)

A la furtiva man cedon le porte.

(va per entrare nella stanza, poi si ferma)

Ferma, che fai?  
che pensi? acceso d'impudiche faci  
andrai per l'ombre cieche  
labbro pudico a violar co' baci?  
Del genitor Pompeo  
son questi i vestigi? ah non fia vero  
ch'io sì vil mi dimostri e se ad amore  
qualche licenza pur lasciar degg'io,  
mi basterà de' tetti,  
ove l'idolo mio dormendo stassi,  
bacciar le mura, e adorare i sassi.

## Scena duodecima

*Issicratea con il lume, e Sesto.*

ISSICRATEA Quai risuonan d'intorno  
querule voci, che rimiro, cieli!  
Sesto importuno, insidioso Sesto,  
qui lascivo notturno;  
che vuoi, che cerchi?

SESTO Rimirar le mura  
de l'albergo adorato,  
passeggiar l'orme tue su questo suolo,  
porgere innamorato  
baci insensati a l'adorata soglia.  
Altro, regina, non pensar, ch'io voglia.

ISSICRATEA Lascia queste follie; torna a tue stanze  
partiti, Sesto, e di regina afflitta  
non accrescere i guai.

SESTO Andrò contento or, che il mio sol mirai.

ISSICRATEA Di tormentarmi, o ciel, non cessi mai.  
(entra nella stanza col lume)

## Scena decima terza

### *Mitridate. Poi Issicratea, e poi Harpalia.*

MITRIDATE Per quanto ne compresi, Issicratea  
quivi soggiorna: penetrai le mura  
del contiguo giardin per via furtiva;  
gelosia che mai dorme a tanto arriva;  
s'apron le chiuse porte,  
discosto osserverò.  
(esce Issicratea, cadendoli il lume, credendo tornato Sesto)

ISSICRATEA Sesto non parti?  
E qui torni?

MITRIDATE Che sento.

ISSICRATEA Pur ti scacciai.

MITRIDATE Che ascolto!

ISSICRATEA Harpalia, Harpalia  
tosto vieni col lume. È ver, che il core  
sol de' miei tetti i marmi  
a idolatrar aspira,  
ma né pur questo io voglio.

MITRIDATE Alma respira.

ISSICRATEA Dove sta Issicratea,  
né men prestano assenso a fiamma impura  
il casto suolo, e le pudiche mura.

MITRIDATE Sua costanza è sicura.

ISSICRATEA Ei non risponde, forse il piè ritorse  
da queste soglie. Harpalia  
ancor non vieni?



MITRIDATE Harpalia, e Sesto?

HARPALIA Non t'avvilir: quei baci,  
che sui gelidi sassi  
d'improntar ti contenti,  
stampar forse potrai  
d'Issicratea sui bei rubin ridenti

MITRIDATE Mitridate, che senti?

SESTO Ciò non pretendo.

HARPALIA Folle  
hai ben alma insensata.

MITRIDATE Harpalia scellerata.

HARPALIA Assali, espugna  
la tua nemica, io parto.  
(parte con il lume)

SESTO Ahi di pudico core  
Sesto non nacque a violar l'onore.

MITRIDATE Solo merita Harpalia il mio furore.  
(viene Issicratea con il lume)

ISSICRATEA Sesto indiscreto, e pertinace, ancora  
non t'allontani?

SESTO In che t'offendo, oh dio!  
Nulla ricerco, nulla voglio.

ISSICRATEA Parti, vattene; Harpalia?

MITRIDATE Finge di non udir l'iniqua.

ISSICRATEA Harpalia:  
non vai tu dunque? Al genitor Pompeo  
t'accuserò.

MITRIDATE Tutto osservar mi giova.  
(s'incontrano all'oscuro Issicratea, e Sesto)

ISSICRATEA Tiranno a me t'accosti?

SESTO A l'ombre ascrivi  
l'involontario incontro.  
(Issicratea dà di mano alla spada di Sesto e gliela leva dal fodero)

SESTO Ferma.

ISSICRATEA Il ferro  
affé t'ho preso.

MITRIDATE Strano ardir!

ISSICRATEA O parti  
o che su 'l brando acuto  
cader mi lascio.

SESTO Oh dio,  
ferma.

(Issicratea si rivolta la punta della spada al seno)

ISSICRATEA Parti, o m'uccido.

MITRIDATE Mitridate che tardi; al caso strano,  
tu porgi aita, tu rimedio apporta.

(Mitridate seguendo la voce d'Issicratea la prende in braccio, e la porta nella stanza. Cade a terra la spada, e crede ella, che sia Sesto, che la pigli, onde dice:)

ISSICRATEA Misera, oh dio son morta.

SESTO O me infelice.  
Sul mio crin degli dèi cadon l'ire.

(Sesto crede, che Issicratea si sia uccisa)

Senza morire  
soffra chi può,  
pena più cruda  
non si trovò,  
sì fier martire  
senza morire  
soffra chi può.  
Senza cadere  
soffra chi può,  
ch'io più di vita  
speme non ho,  
pene sì fiere  
senza cadere  
soffra chi può.

## Scena decima quinta

*Mitridate esce dalla stanza d'Issicratea, e la serra con chiave, poi  
Harpalia.*

MITRIDATE Tra le braccia di Sesto  
si crede Issicratea,  
si scosse, tramortì, si fe' di gelo.  
Io sui rubin loquaci  
impressi muti, e sconosciuti baci.  
Ella oprò ciò, che deve,  
io la vita innocente a lei serbai,  
e ciò, che devo, oprai;  
resta sol, che la schiava  
or paghi il fio, come conviene. Harpalia?

(urta nella spada)

Harpalia? Questo ferro  
adoprerò.

(leva di terra il ferro di Sesto)

(viene Harpalia con lume)

HARPALIA                    Signore; ora sì strana  
qui ti conduce?

MITRIDATE                    Strana è ver.

HARPALIA                    Di gelo  
mi si coprono i sensi.

MITRIDATE                    E tu non dormi?

HARPALIA                    Veglio fedel.

MITRIDATE                    Chi veglia in simil forma  
perfida, traditrice, è ben che dorma.

(l'uccide col ferro di Sesto, e le pone il lume accanto)

HARPALIA                    Ohimè.

MITRIDATE                    Premio dovuto ella riceve;  
faccia ognun ciò, che deve.

(Mitridate rivolta la chiave della stanza, che si serra, d'Issicratea, e parte)

---

*Intermedio.*

*Balli di Ciechi, e Zoppi nel cortile.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

### *Galleria.*

### *Mitridate, e Issicratea.*

MITRIDATE

Chi di voi, alme d'Averno  
provò il duol di gelosia,  
men penoso avrò l'inferno,  
men noiosa ogn'empia Arpia.  
Non gli sia sì tormentoso  
de l'abisso più profondo,  
che chi vivo fu geloso,  
ebbe inferno anco nel mondo.

ISSICRATEA Interrotti riposi,  
violata le labbra,  
Harpalia uccisa, ecco il mio sposo. Il core  
mi palpita nel seno.

MITRIDATE Issicratea?  
Mi rassembri confusa.

ISSICRATEA Odio la vita.

MITRIDATE Brami forse la morte,  
perché bella ti parve  
sull'esangue semblante  
di qualch'estinta, che vedesti?

ISSICRATEA Cieli!  
Che discorsi son questi?

MITRIDATE Ella si turba!

ISSICRATEA Bramo uscir di martiri.

MITRIDATE Se funesti desir  
t'assalissero mai, dal fianco altrui  
il ferro non rapir, chiedimi il mio.

ISSICRATEA Lassa, che sento, ohimè! Raggi funesti  
sol mi piovon del cielo l'accese faci.

MITRIDATE Sperar, forse potrai  
trovar fra l'ombre abbracciamenti, e baci.

ISSICRATEA Dubbio alcun più non v'è, tutto gl'è noto.  
Che farò? Mitridate  
(se gl'inginocchia dinanzi)  
son rea di morte.

MITRIDATE Che favelli?

ISSICRATEA Svena,  
apri questo mio sen.

MITRIDATE Vaneggi forse?

ISSICRATEA Puro è 'l cor, casta è l'alma,  
se profanato è il labbro.

MITRIDATE Io non intendo?

ISSICRATEA Sol mi si rende grave  
morir offesa, e invendicata.

MITRIDATE Sorgi,  
il cor solleva, e taci;  
di Mitridate non conosci i baci?  
(parte)

ISSICRATEA Di Mitridate non conosci i baci!  
Son io desta, oppur sogno?  
Fosti tu forse il rapitor? Ti seguo,  
odimi, ferma, aspetta,  
svelami il caos di mia confusa sorte,  
m'apri luce di vita, o dammi morte:

Lusingami speranza,  
che non mi spiaci no;  
che sebben menzognera  
di bene hai somiglianza,  
intanto gioirò.  
Ingannami bugiarda,  
che non ti scaccerò;  
e benché adulatrice  
la dolce tua sembianza,  
fra tanto gradirò.



## Scena seconda

### *Teatro di Pompeo con galleria.*

*Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione, Principi, Cavalieri, Soldati.*

POMPEO Condizione umana:  
 men felice de' sassi, e de' metalli  
 lunghissimi intervalli  
 hanno a fronte del tempo i marmi argenti  
 duran secoli i bronzi, e l'uom momenti.  
 Il più nobil composto  
 de la mole terrena è il più fugace;  
 di Saturno rapace  
 sostentano le selci anni volanti.  
 Duran secoli i marmi, e l'uom istanti.

CESARE Qui d'eccelse strutture  
 vasta mole erge al ciel tetti superbi,  
 acciò dopo i suoi giorni  
 il nome al par de' marmi almen si serbi.

POMPEO Sin che lungi da Roma  
 gl'altrui regni abbassai,  
 comandai quella mole  
 or m'è caro vederla eretta al sole.

SCIPIONE Ben de' grechi teatri  
 imitasti le forme.

POMPEO Questo fu ch'indi ne trassi.

CLAUDIO Ma da scalpel più industrie  
 qui furo istrutti a più bell'opra i sassi.

POMPEO Ivi chi tien l'impero  
 ponsi ad udir de' scenici poemi  
 (mostrando il teatro)  
 i rintrecciati carmi.

CESARE Mira se qual conviensi  
 al decoro romano  
 i gradi, che vi fer s'ergono dal piano.  
 (vanno verso il teatro Cesare, e Pompeo)

## Scena terza

*Issicratea, Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione, Principi, e Genti.*

ISSICRATEA Più ch'io penso, men intendo  
 tal, che il ciel mirar si crede,  
 più s'abbaglia, e men lo vede.

Continua nella pagina seguente.

ISSICRATEA Per uscir da un labirinto,  
che la mente ognor m'inganna,  
fil non offre una Arianna.

(va verso Cesare e Pompeo)

Sommo Cesare invitto, e gran Pompeo,  
duo fermissimi poli  
de l'impero latino,  
l'un, che sostien le leggi, e l'altro l'armi  
insidiator notturno Harpalia uccise  
ne' miei alberghi, e questa  
nel sen rimasta a l'infelice estinta  
è l'empia spada del suo sangue tinta.

POMPEO Questo è il ferro di Sesto.

CESARE Che intendo mai!

CLAUDIO E SCIPIONE Che sento!

POMPEO Aspri, ed atroci,  
sanguinario omicida,  
scenderanti sul crin giusti flagelli.  
Da i sensi del mio core  
figlio degenerante, e traditore.

CESARE Abbastanza, regina,  
esponesti il delitto; avran le leggi  
il lor dovere.

POMPEO E se ha duo gradi Sesto  
un di figlio, un di reo,  
avrò pur io distinti  
duo sensi, uno di padre, un di Pompeo.

Chi lascia impunito  
d'un solo l'error,  
ogn'altro fa ardito  
a farne un peggior.  
Chi tollera un empio,  
e l'vuol sostener,  
fa poi con l'esempio  
cent'altri cader.

ISSICRATEA Avran le mie vendette i lor trofei.

(parte)

## Scena quarta

*Sesto, Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione, Principi, Cavalieri, etc.*

SESTO Chieder non oso, e ancor d'Issicratea  
nulla riseppi.

POMPEO Sesto?  
Vieni, mira quel ferro,  
vedi quel sangue.

SESTO Oh dio, a parte  
ella è rimasta esangue.

POMPEO Che dici?

SESTO Ahi fiera sorte!  
ahi stelle dispietate!

POMPEO Non rispondi?

SESTO Signor son reo di morte.

POMPEO E morte avrai spietato.

SCIPIONE Misero.

CLAUDIO Sfortunato.

CESARE E che ti mosse  
ad aver di quel sangue  
sitibonda la destra?

SESTO Altro, signore,  
io non dirò già mai.

POMPEO Tutto sapranno  
da l'ostinata lingua  
trarre i tormenti. Da le guardie cinto,  
a i ministri d'Astrea, perché del fatto  
scopran la causa, e 'l fine,  
sia condotto costui,  
che obliar imparai,  
e di Sesto, e di figlio il nome ormai.

CESARE Fia ragion, che si doni  
il rigor de le leggi  
a i pochi anni di Sesto,  
al merto di Pompeo.

POMPEO Cesare, nulla,  
nulla in me si rifletta;  
esser denno a chi regge  
con ben giusti consigli  
care prima le leggi, e poscia i figli.

(partono Cesare, e Pompeo)

SESTO

Date senso a questi marmi  
 voi superne deità;  
 con pietosa crudeltà  
 corran tutti a esanimarmi.  
 Date senso a questi marmi.  
 Già, ch'estinta è la mia luce,  
 eclissato il mio bel sol,  
 acciò mossi al mio gran duol  
 tutti vengano a svenarmi:  
 date senso a questi marmi.

## Scena quinta

*Issicratea, Sesto, Mitridate in disparte.*

ISSICRATEA Ecco l'inquo.

SESTO Oh dèi,  
 che miro! Issicratea del ciel respira  
 l'aure serene! o larve insussistenti spirate  
 con oggetti bugiardi  
 mi deludon gli sguardi!

MITRIDATE Che veggio!

SESTO Issicratea  
 tu vivi?

ISSICRATEA Empio t'è grave?

SESTO Adunque tinto  
 di qual sangue è il mio ferro, e di qual morte  
 reo creduto son io?

MITRIDATE Che ascolto mai!

ISSICRATEA Barbaro fingi ancor? d'Harpalia il petto  
 dimmi non trafiggesti?

Vendetta, vendetta  
 pur dolce sei tu.  
 Un certo piacere,  
 che l'alma diletta  
 in te sempre fu.  
 A cor generoso,  
 se il giusto la detta  
 anch'ella è virtù.

SESTO O stelle! Issicratea,  
scherzo siam del destino incrudelito,  
tu ingannata, io tradito.

ISSICRATEA Meco, cui pur son note  
le tue colpe, lascivo,  
innocente vuoi farti.

SESTO Ah ben potrei  
negar mentito error; ma perché deggio  
scoprir gl'affetti miei, acciò che al lume,  
de l'innocenza mia  
ombra di tua onestà non sia congiunta  
a tacer, a morir l'anima è pronta.

MITRIDATE (O generoso Sesto.)

ISSICRATEA Odi, odi il sagace  
come i delitti suoi copre, e infiora.

MITRIDATE (Per le mie colpe lascerò ch'ei mora?)

SESTO

Se volentier per te  
a la morte espongo il seno,  
deh pietà ti muova almeno.  
Già, che all'ultimo dì  
nobil cor per te m'invia,  
prega pace all'alma mia.

(parte con le guardie)

MITRIDATE No, no, non sia ch'ei cada  
vado a scoprirmi reo:  
a generoso cor più che la vita  
sia caro il giusto, e la ragion gradita.

(parte)

ISSICRATEA Or che le offese mie  
vendicaste, chiudete o sommi dèi  
il periodo fatal dei giorni miei.

Se già mai del mio martire  
l'ombra densa non si frange,  
che mi val, che fuor dal Gange  
portin albe luminose  
crin d'argento, e man di rose.

Se già mai del mio destino  
non si stemprano i rigori,  
che mi val con piè di fiori  
rimirar il Tauro in cielo  
scior da ceppi, e neve, e gelo.

---

## Scena sesta

### *Claudio, Issicratea, poi Farnace.*

CLAUDIO Issicratea, seppe l'umano ingegno  
l'interminato tempo  
a misura ridur di polvi, e d'ombre;  
ma non ponno adeguar l'aspre mie pene,  
o l'ombre immense, o le infinite arene.

ISSICRATEA E costui pur a tormentar mi viene.

CLAUDIO

L'adorata  
ingrata,  
che sprezza la mia fé,  
ad altri si piega,  
e solo nega a l'amor mio mercé.

(qui viene Farnace, e si ferma in disparte)

ISSICRATEA A che aspiri?

CLAUDIO Al tuo amore.

ISSICRATEA Osta il mio sdegno.

CLAUDIO Vincer saprollo.

ISSICRATEA E quai fien l'armi?

CLAUDIO I preghi,  
le lagrime, i sospir.

ISSICRATEA Tutto fia vano.

CLAUDIO Succederà la forza;  
alfin sei prigioniera,  
alfin sei serva, ed io  
son del console figlio; a le mie brame  
chi sarà, che resista?

(va incontro ad Issicratea, e gli si fa incontro Farnace)

FARNACE Io, io lascivo,  
e qual già diero al pargoletto Alcide,  
otterrò forse anch'io da dèi clementi  
forza bastante a strangolar serpenti.  
Claudio torna in te stesso;  
queste son opre di latin guerriero?  
Di bendar la ragion al senso cieco  
scioccamente hai permesso,  
Claudio torna in te stesso.

Continua nella pagina seguente.

FARNACE Contro eccelsa regina  
 infelice, ma illustre  
 armi schiere d'insulti:  
 aborrisci, rifuggi il grave eccesso,  
 torna, torna in te stesso.  
 Madre lasciam costui.

(mentre Farnace parla, Claudio si va ritirando)

(Farnace va a prender per mano la madre)

ISSICRATEA Tu puoi solo addolcir mia sorte amara  
 de le viscere mie parte più cara.

(Issicratea bacia il figlio, e si partono)

CLAUDIO Qual da tenero labbro  
 esce incognita forza,  
 e de l'impuro ardor le fiamme ammorza?

De la ragion tiranno  
 de l'alme involator,  
 insidioso amor  
 a le lusinghe tue più non m'inganno.  
 Del senso vil seguace,  
 Cupido menzogner,  
 scorta, che fa cader  
 invano più per me porti la face.

## Scena settima

### *Galleria.*

*Cesare, Sesto, Ministri, Guardie, Soldati, Pompeo, Mitridate a parte.*

CESARE A le richieste è sordo,  
 a le risposte è muto; e più che fumi  
 Mongibel non innalza,  
 onde torbida l'aria intorno cala,  
 dal profondo del cor sospiri esala.

SESTO Deh, se pur in voi regna  
 senso di spirto umano,  
 mi s'affretti il morire.

POMPEO Io mi sento languire:  
 tu mi sarai Farnace  
 caro in luogo di Sesto.

MITRIDATE Odi tu Mitridate?

POMPEO E se funesto  
 sorgerà 'l pianto a conturbarmi i rai,  
 tu le mie doglie a serenar verrai.

MITRIDATE E tu, Sesto cader lasciar potrai?  
 SESTO Genitor sol mi pesa,  
 ch'odioso a' tuoi rai, da te aborrito  
 si chiuda il viver mio.  
 POMPEO Parto (sforzato a lagrimar son io).

## Scena ottava

*Mitridate esce, Pompeo, Sesto, Cesare, Issicratea, e Guardie.*

MITRIDATE Odi, odi Pompeo: Sesto è innocente  
 de la morte d'Harpalia; io sono il reo.  
 POMPEO Voglian le stelle.  
 ISSICRATEA Me infelice.  
 SESTO O numi  
 del giusto amici.  
 FARNACE Avido tanto, o cieli  
 era costui di sangue!  
 CESARE Chi sei?  
 MITRIDATE Omo infelice.  
 CESARE Occulto, ignoto,  
 perché accusi te stesso?  
 MITRIDATE Illustre spirto  
 non deve i falli sui  
 lasciar cader su l'innocenza altrui.  
 POMPEO Ma la spada di Sesto  
 onde avesti?  
 MITRIDATE Dal fianco,  
 per estraneo accidente, a lui rapita  
 (né lascerà ch'io menta) io la trovai.  
 SESTO Tutto è noto a costui!  
 ISSICRATEA Che sento mai!  
 MITRIDATE Dica Sesto del fatto  
 le circostanze.  
 SESTO A me non son palesi.  
 MITRIDATE Io le dirò. Sotto il sinistro fianco  
 trafitta, e stesa a le tue mura innanti  
 con face ardente a lato  
 non la trovasti?  
 ISSICRATEA È vero: (o fato rio)  
 contro lui testimonio esser degg'io!



CESARE Sesto libero sei.

SESTO De gl'innocenti  
hanno cura gli dèi.

POMPEO Figlio t'abbraccio.

SESTO Genitor ti stringo.

POMPEO Ma de le colpe altrui  
perché reo ti dicesti?

SESTO A miglior tempo  
lascia queste richieste.

CESARE Entro quei tetti  
com'entrasti?

MITRIDATE Sali  
del giardino le mura.

CESARE E a fin sì rio?

MITRIDATE Per trovar ciò, ch'è mio.

CESARE Cosa è tuo?

MITRIDATE Più non vuo' dir.

CESARE Sia scorto  
a buon ministro, che di trarre il vero  
d'ogni senso più occulto abbia il pensiero.  
(parte)

MITRIDATE Sol m'affligge la moglie, e il dolce figlio.  
(parte)

ISSICRATEA Cielo, che far degg'io! dammi consiglio.  
(parte)

FARNACE Dimmi, signor, quell'uomo  
dovrà forse morir?

POMPEO Se non risulta  
altro a suo pro, che 'l vieti.

FARNACE O sfortunato.  
(piangendo)  
Lagrimoso torrente  
sparge per gl'occhi mesti il cor dolente.  
(parte)

SESTO Padre, mi duol, che deggia  
costui cader.

POMPEO A me pur anco è grave!  
Cerca d'aver contezza  
di ciò, che segue, e tutto a me riporta;  
ciò, ch'io vaglia oprerò.

SESTO Vile sarei,  
se tutti non porgessi  
per la salvezza sua gl'aiuti miei.  
(parte)

POMPEO

Bella gioia è la pietà:  
e più vale  
cor leale,  
che ricchezza, e nobiltà.  
O gradita lealtà!  
Come splende,  
come rende  
chiara l'alma, ove ella sta.

## Scena nona

### *Scipione, e Pompeo.*

SCIPIONE Pompeo?  
POMPEO Scipione?  
SCIPIONE Risolvesti ancora,  
che tua Giulia diventi?  
POMPEO No, che il corso a' torrenti  
chi mal saggio contrasta,  
lo fa uscir dalla sponda,  
e d'inutili arene il campo inonda.  
Ella t'ama, sia tua.  
Non cedo. E se t'è caro  
di gradirmi, già mai  
non favellar di ciò.  
SCIPIONE (Modo trovai.)  
(a parte) Pompeo, convien, ch'io ceda  
dunque Giulia amerò, ma per gradirti.  
POMPEO E mi gradisci.  
SCIPIONE E se così m'imponi.  
POMPEO Ti prego.  
SCIPIONE Non mi basta.  
POMPEO Se pur, ch'io ciò m'usurpi,  
risoluto già sei,  
così impongo; son questi i cenni miei.  
SCIPIONE Pronto ubbidisco, e chiedo sol, che venga  
il felice Imeneo  
con sua presenza ad illustrar Pompeo.

POMPEO Qual sarà mai cor mio  
il tuo martir? Verrò, Scipione, addio.

SCIPIONE

Che contrasto nel mio core  
fa virtù col dio d'amore;  
con la face, e con lo scudo,  
quella è armata, e questo è nudo.  
Del mio seno ne la reggia  
con amor virtù gareggia  
ben provvisti quanto basta  
quel di stral, e questa d'asta.

## Scena decima

### *Scipione, e Giulia.*

SCIPIONE Giulia, Pompeo m'astrinse  
a seguir il mio amore.

GIULIA Adunque lieta  
io rassereno il core.

SCIPIONE No, Giulia, no.

GIULIA Tu mi schernisci ingrato;  
e lo soffron gli dèi!

SCIPIONE (Ella tutto sconvolge i sensi miei.)  
Per obbligar Pompeo  
acconsentii.

GIULIA Dunque al mio amor ritorni?

SCIPIONE No, Giulia, no.

GIULIA M'inganni,  
mi deludi, o deliri?

SCIPIONE (Escono da quei lumi i miei martiri.)

GIULIA Al voler di Pompeo,  
che arride a i nostri amori,  
non prestasti l'assenso?

SCIPIONE Per obbligarlo.

GIULIA A che?

SCIPIONE Taci, deh taci.  
(Mi struggon troppo di quei rai le faci.)

GIULIA Mi ricusa Pompeo!

SCIPIONE Perché vincer mi vuol: ma no, a dispetto  
di Giulia, di Pompeo, del cieco amore,  
vincerà la virtù di nobil core.  
(parte)

GIULIA Vilipeso, e disprezzato  
da perfido amator,  
di', che risolvi, o cor?  
Ribellarsi al dio bendato,  
e aborrir il traditor.  
Per fuggir d'amante altero  
il barbaro rigor,  
che pensi far, o cor?  
Discacciar l'ignudo arciero,  
e schernir l'ingannator.

## Scena undecima

### *Logge.*

### *Issicratea, Farnace, poi Mitridate, Guardie, e Ministri.*

ISSICRATEA Tramutatevi in sospiri  
miei respiri,  
e a turbar gl'elementi  
aure nove formate, e novi venti.  
Distillatevi, o miei lumi  
in due fiumi,  
e di lagrime amare  
ite portando un nuovo mare al mare.

FARNACE Ecco lo sfortunato.

MITRIDATE Deh regina.

FARNACE Non posso  
frenare il pianto.

MITRIDATE Imponi,  
che se n'escan le guardie,  
quant'io ti parli.

ISSICRATEA Oh dèi languisco.

FARNACE Madre?  
Seconda il suo desire.

ISSICRATEA Itene alquanto,  
custodite l'uscita. Alla mia fede  
resta commesso.

UN MINISTRO Di sì gran regina  
la fé ci basta.  
(partono le guardie)  
(partite le guardie, Mitridate corre ad abbracciar Farnace)

MITRIDATE Lascia, amato figlio,  
che al sen ti stringa, e sui rubin vivaci  
porga dolenti, e lagrimosi baci.

FARNACE Tu pur mio genitor!

ISSICRATEA Sì figlio.

FARNACE Lascia,  
ch'io ti ribaci, o padre.

MITRIDATE Sposa, figlio, or è tempo  
di mostrar l'alma invitta, e il regio core.  
(si leva di seno un vasetto d'argento)  
Quest'è velen, la vita  
lieta si goda, misera si tronchi:  
di libertà, di regno  
privi, e bersaglio di fortuna ria,  
a che vivrem? Sì sì, quest'è la via  
di vincer la fortuna,  
di schernire i nemici,  
e di sottrar con gloria  
il nome nostro al tenebroso oblio.

ISSICRATEA Eccomi pronta, sì.

FARNACE Son pronto anch'io.  
(Issicratea e Farnace vanno per pigliare il veleno)

## Scena duodecima

*Mitridate, Farnace, Issicratea, Pompeo venendo da lontano.*

MITRIDATE De' mortiferi succhi i primi sorsi  
devonsi a me, che già più lustri ho corsi  
(vuol bere il veleno, Issicratea l'impedisce)

ISSICRATEA A me si denno, che le labbra oscure  
porto da baci altrui.

MITRIDATE No no, regina, il rapitor io fui.  
(va Farnace, e vuol egli il veleno)

FARNACE A me cedasi pure, a cui la vita  
meno sperimentata è men gradita.  
(qui vien Pompeo e si ferma a sentire di dietro)

ISSICRATEA Che de l'amata prole, e del consorte  
io rimiri la morte!  
Ah non sia ver, porgi il velen.

POMPEO Che sento!

FARNACE Porgilo pur a me.

MITRIDATE Ferma.

POMPEO Che miro!  
(Farnace s'inginocchia)

FARNACE Padre, s'è ver, che m'ami,  
lascia, ch'il mio morir al tuo preceda,  
a le mie prime preci  
sarai sordo?  
(Mitridate e Issicratea piangono)

Vorrai  
sforzar luci bambine  
del mio principio a rimirare il fine?  
(Pompeo si fa innanzi)

POMPEO M'intenerisco.

MITRIDATE Oh dèi.

POMPEO Cadano i succhi rei.  
(Pompeo prende il veleno, e lo getta a terra)

## Scena ultima

*Cesare, Sesto, Giulia, Scipione, Claudio, Pompeo, Mitridate, Farnace,  
Issicratea, Principi, Soldati, Cavalieri, e Paggi.*

POMPEO Mitridate?

CESARE Che ascolto?

SESTO Che veggio!

POMPEO E così poca  
confidenza, e notizia  
hai di mia cortesia? Moglie, e prole  
prima vuoi soggettare a fin sì reo,  
che farti noto al vincitor Pompeo?  
(qui viene Scipione con Giulia)

SCIPIONE Cesare, a nozze insigni  
Giulia si porta; al suo voler assenti?

CESARE In ciò, gl'arbitrii suoi son miei contenti.

SCIPIONE Pompeo, di questa bella  
stringo la destra se pur tu raffermi,  
ch'assai di ciò mi déi.

POMPEO Riconfermo (ahi che pena) i dover miei.  
(qui Scipione prende per mano Giulia e va verso Pompeo)

- SCIPIONE Io signor t'ubbidii, or tu la prendi.  
Dal mio voler, se a me tenuto sei.
- GIULIA (Ah falso.)
- POMPEO Ancor m'abbatti  
con sì nobil pompe  
d'eccelso cor?
- SCIPIONE T'offersi il mio tesoro  
tu ricusasti invito,  
assentii: promettesti obblighi immensi,  
io da te l'accettai;  
tu osserva ciò, che devi,  
e da me la ricevi.
- POMPEO O ne le cortesie troppo ostinato;  
cedo, vincesti.
- GIULIA Ed io  
veggio, che così vuole il fato mio.  
(Pompeo porge la destra a Giulia ed ella a lui)
- CESARE Influssi più felici  
non mi potean cader da' cieli amici.
- CLAUDIO Pompeo t'abbraccio.
- SCIPIONE Arridano gli dèi  
a sì lieti imenei.
- POMPEO Mitridate s'onori,  
che sì strano destin oggi fe' noto.
- CESARE Era Harpalia sua schiava,  
non errò, se l'uccise.
- SESTO Scusa gl'errori miei.
- MITRIDATE Sesto cortese  
m'è del tuo cor la nobiltà palese.
- POMPEO E perché tu ravvisi,  
se generoso io sono,  
la libertade, i genitori, il regno,  
tutto a Farnace tuo concedo in dono.  
(Farnace bacia la mano a Pompeo)
- FARNACE Saran sempre a' tuoi cenni.
- MITRIDATE Pompeo, finor con l'armi  
il regno mi rapisti;  
ora donar lo credi, e più l'acquisti.
- ISSICRATEA Incatena, Pompeo  
quest'alma trionfata a tuo trofeo.

SCIPIONE Perdo il mio cor, perdo il mio bene è vero  
ma ne l'amiche gare  
di generoso spirto  
quel, che più perde, è più di gloria cinto,  
ed è più vincitor quel, ch'è più vinto.

FARNACE Imparate o mortali,  
che di mali, e di martire  
non è ministro il ciel,  
ma per le vie del duol scorge al gioire.



---

# INDICE

---

Interlocutori.....3	Scena quinta.....32
Ecc.ma sig.ra.....4	Scena sesta.....33
Al benigno lettore.....5	Scena settima.....35
Protesta.....6	Scena ottava.....36
Argomento di quello che si ha dall'istoria .....7	Scena nona.....38
Atto primo.....8	Scena decima.....39
Scena prima.....8	Scena undecima.....41
Scena seconda.....10	Scena duodecima.....41
Scena terza.....12	Scena decima terza.....42
Scena quarta.....13	Scena decima quarta.....43
Scena quinta.....14	Scena decima quinta.....45
Scena sesta.....15	Atto terzo.....47
Scena settima.....17	Scena prima.....47
Scena ottava.....18	Scena seconda.....49
Scena nona.....20	Scena terza.....49
Scena decima.....21	Scena quarta.....51
Scena undecima.....22	Scena quinta.....52
Scena duodecima.....23	Scena sesta.....54
Atto secondo.....27	Scena settima.....55
Scena prima.....27	Scena ottava.....56
Scena seconda.....28	Scena nona.....58
Scena terza.....30	Scena decima.....59
Scena quarta.....31	Scena undecima.....60
	Scena duodecima.....61
	Scena ultima.....62

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Bella gioia è la pietà (Pompeo) .....	58
Chi ritrova il dio d'amore (Scipione e Giulia) .....	15
Col suo roco mormorio (Issicratea) .....	35
Lusingami speranza (Issicratea) .....	48
O cessate di piagarmi (Sesto) .....	33
Toglietemi la vita ancor (Mitridate) .....	14